

Progetto Son, i lavori avanzano

«DURANTE NOI», VILLAGGIO CHE INCLUDE

di **DON VIRGINIO COLMEGNA***

All'inizio lo avevamo chiamato «Abitiamo il futuro», via via è diventato il villaggio del «Durante noi». Ci andremo ad abitare nella primavera del prossimo anno, ma è già diventato un luogo di relazioni e legami, di cultura e spiritualità, di apertura e coesione. Quando mi sono impegnato a fondare l'associazione Son (www.associazione-son.org), figlio in inglese e acronimo di Speranza Oltre Noi, l'idea era di far nascere uno spazio dedicato alla fragilità ispirato alla legge del cosiddetto «Dopo di noi», dove figli con disabilità potessero iniziare a sperimentare l'autonomia in vista della futura e naturale perdita dei genitori. Buone Notizie aveva accompagnato l'avvio del nostro progetto raccontando il senso dell'iniziativa e l'esperienza delle famiglie coinvolte. Con il Comune di Milano avevamo firmato una convenzione urbanistica che, di fatto, sanciva il primo intervento edilizio in città specificamente riferito alla legge del «Dopo di noi». Oggi siamo a sei mesi dall'avvio dei lavori e a nove dalla loro conclusione. Son non sta solo costruendo degli edifici dove, tra l'altro, vi saranno anche spazi di socialità aperti al quartiere. L'ambizione di Son è creare un punto di riferimento per le persone con disabilità e le loro famiglie e costruire una piccola comunità, in un'ottica di continuità con il territorio, che non solo si prende cura, ma si adopera per un cambiamento culturale e per affermare dignità e

diritti dei più fragili. L'idea che ci ha mosso è stata superare il modello assistenzialista respingendo una concezione della disabilità che la considera come una realtà a sé stante, da mettere da parte e custodire anche se in forma protetta. Nessuno, infatti, deve essere considerato un mezzo per fare del bene. Già ora, in questo villaggio del «Durante noi» stiamo sperimentando la dimensione della comunità di condivisione, dove viviamo realmente l'incontro con i familiari. È da qui che vogliamo sovvertire la logica separatista e sprigionare quell'energia culturale e politica - finanche spirituale, se volete - per ripartire dalla debolezza e affermare il linguaggio della condivisione. Il virus e la pandemia ci hanno reso tutti più fragili colpendo l'idea di onnipotenza e mettendoci di fronte alla nostra vulnerabilità. L'esperienza della disabilità, che avevo già incontrato vivendo più di dieci anni in comunità a Sesto San Giovanni, mi ha insegnato che fragilità e debolezza possono essere una risorsa per tutti. Non problemi da nascondere, ma opportunità per creare circolarità in una comunità locale, costruire e cementare reti di prossimità, promuovere solidarietà a tutti i livelli, sperimentare nuove e innovative forme di welfare. E continuare la battaglia per l'affermazione dei diritti e della dignità delle persone.

**Socio fondatore di Son*